pp. 7-8 n), e che con moltissima verosomiglianza si riferisce, come anche afferma lo stesso Monti (ib., p. 15 n) a *Coldrerio*, altro non sia che una falsa ricostruzione sul modello di *cold* = *caldo*, ecc.

Colla (Lugano).

Còla[1] nella pronuncia locale, e da questo comune, ch'è vicinissimo al passo di S. Lucio, è poi venuto il nome all' intiera valle.

Còla avrà designato un giorno e anzitutto il 'passo' il 'giogo'; e sarà dal sostantivo *la kòla* 'il colle' (quindi anche il nl. *La Còlla*), che qui più non vive ma viveva a Brissago (*Bollett.* XIX 150), vive sempre nell'Ossola, col significato che altrove ha 'sella', cioè di un passo a pendío erboso e facile, nel Piemonte, con quello di 'giogo di monte' (onde *la còla d' Tenda* = il colle di Tenda)[2], e in Provenza.

Che *-l-* sia da *-ll-* è confermato da ciò, che io mai abbia udito **Còra*, come, dato *-l-* originario, vorrebbe la pronuncia locale. V. qui sotto s. 'Signòra'.

Ancora **Contra**.

L'articoletto ch'io consacravo a *Contra* in *Bollett.* XXI, 89, ha avuta la fortuna di provocare un assennato articolo di Gabr. Grasso intorno al significato geografico del nome *Contra* in Italia[3]. Egli tocca anche del *Contra* locarnese, giudicandone insomma come n'avevo giudicato io. Senonchè, a me stesso è poi venuto uno scrupolo, quando imparai che in qualche parte dell' Alto Milanese la voce *còntra* può anche significare 'il piano di ciascuno degli scaglioni di poggio coltivati a ripiano'[4]. In un territorio tutto a collina vignata quale è quello di Contra, parmi che questo significato convenga meglio.

---

[1] È anche nl. in quel di Fusio (Valmaggia) in prossimità al passo di Campolungo.

[2] È stato oggetto di discussione se 'colle' in quanto abbia significato di 'giogo' non sia piuttosto 'còllo' che 'còlle'. In realtà, un po' per i significati, non inconciliabili (in quanto, p. es., s'avessero di mira le alture che rappresentano i rialzi della 'sella'), un po' per la parziale omofonia, si potrebbe ritenere che nella voce concorrano materialmente e idealmente le due basi. Senonchè per il lat. colle ho io in serbo un argomento che veramente taglia la testa al toro. La Valsesia (v. *La Lettura*, ann. I, 718) osserva rigorosamente la norma fonetica, di cui più innanzi in nota all'artic. 'Ponto', e secondo la quale in una parola uscente originariamente per *-e* non può aversi *ö* come vocal tonica, mentre lo si può avere in parola uscente originariamente per *-o* (lat. *-u* = *-um*). E appunto in quel dialetto, il lat. colle si continua regolarmente e popolarmente per *còll* "colle, giogo, colmo, la parte più alta della montagna, per cui passa il sentiero che la attraversa per discendere sul versante opposto" (Tonetti), mentre collum si continua non men regolarmente per *cöll*.

[3] Rendiconti dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Serie II, vol. XXXIV, pp. 457, seg.

[4] E c'è anche il diminutivo, ottenuto certo attraverso *contrada*, e che suona *contrajoeù -joeura*.

Non ho nessuna difficoltà, poi, ad ammettere che questo 'piaggio -a' dipenda dalla stessa base onde anche l'it. *piaggia*.

Piè (Locarno).

Frazione di Brione-Verzasca e di Frasco (*Piè della Motta*). — Un altro esempio, conservatoci in nomi locali, della caduta di *-d-* secondario. Poichè, a veder mio, qui siamo al plauta di cui qui sotto s. 'Pioltello'. Da questa base si ha nell'Ossola il nl. *Pioi* — * *Piovi* (cfr. valses. *piova*), si ha nella Verzasca il sost. *pidée*, cioè *piodée* tetto (*Bollett.* XIX, 162). Caduto il *-d-* si veniva a * *piée*. — Non conosco la pronuncia locale del nostro *Piè* e però non so decidere se l'*-è* della mia fonte corrisponda a *-ário* o a *-éto* (cfr. valtell. *Piatteda*).

Pígra (Valle d'Intelvi).

Saremo anche qui a un nome di pianta, e cioè al 'pioppo'. Il Cherubini, s. 'póbbia', cita un *píbbia* adoperato verso il Pavese e il Novarese[1] per 'pioppo'. Questo *i*, ancora inesplicato, ritorna nell'a. prov. *píbol* e in più riflessi moderni della Francia meridionale; v. Mistral, Tresor dou felibrige, s. 'pibo' e 'piboulo', Puitspelu, Dictionnaire étymologique du patois lyonnais, s. 'pívo', ecc. Si può dunque ricostruire un * pípulus — pópulus. Da * pípulus si aveva poi, da una parte, * píplus onde *píbbia*, dall'altra, ommessa la espunzione della postonica, * *píbolo* * *pívolo*. Da * *pívolo*, o meglio da * *pívola*, poichè in Lombardia si conserva populus come femminile, si veniva a * *pígola*, come da lepore si viene a *lévora légora*, da robure a *róvera*, *rógora*. Il *-l-* diviene normalmente *r*, quindi * *pigora*, *pígra* (cfr. lomb. *ségra* segale, blen. *Dèjgra*, — * ágora, Aquila). V. qui sotto s. 'Sanagra'.

Pioltello (Milano). **Pioltino** (Pavia-Binasco). **Pioltone** (Ossola).

Il terzo di questi nomi designa un pizzo tra Val Bognanco e il Vallese. — Tutti rivengono a quel sostantivo plauta i cui riflessi, col significato di 'lastra di pietra' vivon sempre in molta parte di Lombardia (*Bollett.* XIX, 161-2), e dà luogo a parecchi nomi locali (tic. *Piotta*, Monte *Piottino*, ossol. *Pidlá*, *Bollett.* XXII, 96-7, e qui sopra s. 'Piè'). Una delle risultanze lombarde di *au* è *ol* (mil. *volsá* osare ausare), ed è questo che ci stà davanti nei nostri nomi (cfr. ancora, *Mesocco* e *Mesolcina* di fronte all'ant. *Misaucum*). E appunto per *Pioltello*, le vecchie carte hanno *Plautellum*.

---

[1] Il Flechia, Nomi derivati d. piante, 17, allega un nl. *Pibbia*, ch'egli anche raduce al *pibbia* del Cherubini. — Colgo poi l'occasione per qui segnalare il notevole *Tor del pegol* = Torre del popolo, a Brescia; il qual *pégol* nè può essere populus popolo, nè populus pioppo, nè * pipulus (con quell'*i* lungo che c'è imposto dalla forma provenzale-lombarda).